Due inquadrature del film «Sotto il vestito niente» di Carlo Vanzina

Il film

Esce nelle sale «Sotto il vestito niente» tratto dal romanzo di Marco Parma Tanto chiasso a Milano, ma il thriller dei fratelli Vanzina non va oltre gli stereotipi del genere

Un vestito rosso sangue

SOTTO IL VESTITO NIENTE — Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Carlo ed Enrico Vanzina, Franco Ferrini, tratta liberamente dall'omonimo romanzo di Marco Parma. Fotografia: Beppe Maccari. Musica: Pino Donaggio. Interpreti: Renée Simonsen, Tom Schanley, Donald Pleasence, Nikki Perrin, Maria MacDonald, Catherine Noyes. Italia. 1985.

Lo voleva Antonioni. L'ha avuto invece Vanzina (Carlo, figlio del più celebre Steno). Il cambio della guardia non è stato, forse, redditizio, pur se ogni confronto resta comunque improponibile. Parliamo del libro *Sotto il vestito niente* che quel non meglio identificato Marco Parma ha scritto frugando un po' nella cesta dei panni sporchi, come fa realmente Porcellone, personaggio di contorno del film in questione, delle cose pruriginose rinvenibili nel mondo della moda, degli stilisti, delle indossatrici. E parliamo anche ovviamente della pellicola omonima ora approdata agli schermi ad opera della sceneggiatura scritta da Carlo ed Enrico Vanzina in collaborazione con Franco Ferrini. La congiunta fatica dei tre ha preso come base d'avvio soltanto pretestuosamente il libro di Marco Parma. Infatti, individuati i luoghi e i modi dell'azione drammatica — una Milano lustra, elegante, trasfigurata in un ottimale modello di efficienza e di pulizia — il regista imprime poi al racconto l'incedere tipico del *thrilling*, oltretutto complicato da ciò che nello stesso film viene detta «comunicazione empatica». Cioè, quella sorta di telepatia esistente tra due gemelli monoovulari, per cui, quando succede qualcosa di particolarmente grave ad uno dei due, anche l'altro fratello, pur se lontano, avverte sintomi, sensazioni subiti, in effetti, «dall'altra parte di sé».

Riprendiamo, dunque, con un po' d'ordine l'intera storia. Bob, guardia forestale nello splendido parco naturale del Wyoming, mentre guarda, rapito, i suoi mondi, le cascate imponenti, boschi e dirupi selvaggi di quel paradiso terrestre, sente all'improvviso che qualcosa di estremamente grave sta per accadere in quel momento a Milano alla giovane sorella gemella Jessica, partita a suo tempo alla volta dell'Italia per divenire colà una apprezzata *top-model*. Naturalmente, il buon Bob si allarma e così, su due piedi, decide di partire anch'egli alla volta di Milano. Nel frattempo veniamo a sapere più o meno comprensibilmente che la giovane indossatrice è stata assassinata a colpi di forbici da uno sconosciuto carnefice. Ed è proprio ciò che il giovane Bob, appena sbarcato alla Malpensa, corre a raccontare al comprensivo commissario Danesi (una caratterizzazione, questa, del bravo Donald Pleasence *che rimane tra le cose* migliori del film), benché non possa provare in alcun modo le cose che va dicendo.

Alla lunga, peraltro, l'umanissimo commissario, addottrinatosi opportunamente sulle insospettate potenzialità telepatiche tra gemelli, darà ragione e, quel che più conta, fattivo aiuto a quel ragazzo un po' troppo sovreccitato piovuto dal Wyoming, fino a scoprire, insieme a costui, tutta una serie di assassinii tra le colleghe indossatrici della scomparsa Jessica. Vengono così sospettati, di volta in volta, un volgarissimo, cinico *playboy* milanese, alcune altre modelle e, persino, qualche maniaco sessuale del tutto estraneo all'ambiente della moda.

La pista giusta si rivelerà, di lì a poco, quella fornita dal *play-boy* sotto inchiesta. Questi, tale Giorgio Zanoni, facoltoso gioielliere, cocainomane e protervo donnaiolo (in cui è adombrata la figura reale di quel D'Alessio ucciso l'anno scorso a Milano dalla modella americana Terry Broome), aveva invitato, come faceva spesso, quattro indossatrici per spassarsela senza inibizioni di sorta. Soltanto che, nel corso della serata, quella che doveva essere una festa anche azzardata si tramuta impreveduta mente in tragedia fonda a causa dell'insensata idea dello stesso Zanoni di indurre le giovani ospiti, allettandole con forti somme, a cimentarsi con la micidiale «roulette russa». E, naturalmente, va a finire che una delle ragazze rimane fulminata da un colpo di revolver alla tempia.

Si innesca, a questo punto, tutta un'altra fittissima sequenza di fatti e di misfatti, fino a dirottare il *thrilling* verso la soluzione, all'apparenza, meno prevedibile e, in effetti, invece, già intuibile per frequenti, inequivocabili segnali già a metà film. E proprio in quest'ultimo scorcio si avvertono nel film di Vanzina tanti ammicchi, tanti rimandi sia alle *horror stories* di Brian De Palma (in particolare viene in mente *Vestito per uccidere*) e del miglior Dario Argento (*Quattro mosche di velluto grigio*), sia ai *cult-movie* sentimentalissimi come l'ormai quasi insopportabile *Casablanca* col classico duo amoroso Bogart-Bergman.

In conclusione, al di là del polverone provocato ad arte dai *press-agent* sull'ostentata assenza dei maggiori stilisti milanesi *dentro* e *fuori* del film (fatta eccezione per la prolungata, azzeccata sequenza della sfilata di modelli di Franco Moschino), *Sotto il vestito niente* ci è sembrato, dati i fortunati precedenti «giovanilistici» di Carlo Vanzina (da *Sapore di mare* a *Vacanze in America*), non tanto un film riuscito, quanto piuttosto un'impresa più che astuta, condotta in porto tenendo ben presente un possibile mercato cosmopolita, specie anglosassone. Significativo al riguardo quell'epilogo ai *ralenti* che, con un abusato espediente tecnico, cerca in qualche modo di annebbiare, di impreziosire l'esito più che convenzionale del film: i cattivi muoiono e i buoni si danno pace.

Sauro Borelli

● All'Ambasciatori di Milano

L'opera Il Regio di Torino si è inaugurato con «Elisabetta Regina d'Inghilterra», costruita con vari pezzi già composti in precedenza

Rossini si ripete

Nostro servizio

TORINO — Salutata ingiustamente da un successo ben poco cortese, è andata in scena al Teatro Regio l'*Elisabetta regina d'Inghilterra* di Rossini, spettacolo inaugurale della promettente stagione. Dopo il soporifero *Tancredi* dell'anno scorso, quest'altra «opera seria» del sommo pesarese ci è parsa una proposta con maggiori garanzie di godibilità per il pubblico della lirica, il quale accetta titoli nuovi con slancio, ma a patto che le qualità artistiche non siano troppo nascoste o sommariamente abbozzate in dette novità. Questa *Elisabetta* non sarà un'opera geniale, ma senz'altro solo un genio qual è Rossini poteva scriverla. E il fatto che il pubblico di una *première* abbia mostrato indifferenza, forse perché troppo distratto nei foyer dall'immaginazione perversa delle sartorie locali, non deve preoccupare.

Il musicista la compose per il Teatro S. Carlo di Napoli nel 1815, a ventitré anni, su incarico dell'impresario Barbaja. Il libretto fu steso da Giovanni Schmidt, che in barba al *copy-right*, come d'uso allora, aveva tratto il soggetto da un dramma di Carlo Federici rappresentato l'anno prima. La vicenda, incentrata sulle gelosie dell'attempata sovrana britannica che scopre un suo favorito sposato segretamente ad una giovane, sarà destinato ad inaugurare un filone nella tipologia dei soggetti melodrammatici italiani: si pensi al *Roberto Devereux* e ad altri titoli «inglesi» di Donizetti. Queste regine attempate che considerano le corna un atto di lesa maestà e, tra intrighi di corte, dimentiche del *self-control*, si lacerano fra spasimi sentimentali e ansie punitive nei confronti dei fedifraghi amanti, devono aver colpito in profondità la fantasia degli italiani!

Nel libretto dell'*Elisabetta* i rovelli della gelosia finiscono per risolversi in un perdono «alla Metastasio»: la sovrana — dopo aver dato sfogo alla rabbia con gorgheggi che le scappano dall'ugola in tutte le direzioni — decide di dedicarsi totalmente al suo mestiere di regina ed abbandonare le tresche con subalterni in odore di opportunismo.

Il successo incondizionato che ebbe l'opera a Napoli fu aiutato dalla grandezza degli interpreti vocali per cui Rossini stese la partitura: il soprano Isabella Colbran, che sarebbe divenuta sua moglie sette anni dopo, e il tenore Manuel Garcia (nella parte del delatore Norfolk), per i quali confezionò i passi più impervi del virtuosismo canoro. Malgrado l'abbondante edonismo vocale, per lo più fine a se stesso, nell'*Elisabetta* trovano spazio grandiose e complesse pagine corali e solistico-corali praticamente inedite nel panorama del tempo. Rossini tratteggia strutture musicali di ampio respiro classico ed esce dai moduli operistici passati in cui erano preponderanti le arie solistiche.

Lella Cuberli in «Elisabetta regina d'Inghilterra» di Gioacchino Rossini

L'orchestra, inoltre, partecipa con numerosi passi concertanti (clarinetti, corni), alcuni dei quali non privi di brividi preromantici. Con moderazione, s'intende, giacché l'*Elisabetta*, come scrisse Stendhal, è opera «più magnifica che non patetica» e Rossini i sentimenti preferisce metterli in caricatura o comunque tenersene a distanza.

Stavamo per dimenticare: Rossini scrisse per l'*Elisabetta* più o meno il venti per cento di musica *ex novo*. Il resto veniva da opere precedenti. In sala tutti fremevano ascoltando l'*Ouverture* e la *Cavatina* di Rosina del successivo *Barbiere*, tratte a loro volta dal precedente *Aureliano in Palmira*. L'autoplagio non deve stupire, neanche fra opere serie e buffe. Un'aria, come una frase parlata, cambiando contesto, cambia anche significato.

L'esecuzione si vale di un nuovo allestimento filo-filologico del Teatro Regio — bellissimo! — che lo scenografo Franco Mancini ha ricavato dai disegni della prima assoluta di Antonio Niccolini. Le prospettive neoclassiche dipinte (ma sembrano costruite, tante sono ben fatte) vengono illuminate dalla ventilata intermittenza di un suggestivo «effetto candela». Assai belli e sobri i costumi di Zaira De Vincentiis. Il regista Gianfranco De Bosio ha sovrinteso allo spettacolo con gusto e classe, rendendolo vario e comprensibile. Ammirevole anche la compagnia di canto.

Elisabetta era affidata alla frigidezza anglosassone di quella macchina belcantistica che è Lella Cuberli. L'antagonista Matilde spettava alla bravura di un altro usignolo, Daniela Dessy, dotata di tanta di quella grinta, che la regina pareva lei. Il perfido Norfolk era il tenore Rockwell Blake, bravo attore, oltre che cantante agguerrito. Antonio Savastano, nella parte di Leicester, ha dato grande enfasi al suo personaggio di innamorato ed è anche sdrucciolato su qualche nota scivolosa, come a volte capita. Appropriati Adriana Cicogna (Enrico) e Mario Bolognesi (Guglielmo). Il coro, molto impegnato, ha contribuito alla riuscita dello spettacolo grazie alle cure del maestro Fogliazza. Dirigeva con dedizione amorevole Gabriele Ferro. L'orchestra, che ha deciso di sospendere lo sciopero annunciato, ha suonato in modo falloso e non molto efficace: sempre, nel lavoro d'*equipe*, bastano anche pochi incapaci per rovinare l'insieme. L'arte pretende competitività e aborre il garantismo.

Franco Pulcini

NATURA e SALUTE

Mostra Mercato del vivere sano

TORINO 9-17 NOVEMBRE 1985
Palazzo Nervi - Italia 61
ORARIO: tutti i giorni dalle 15 alle 23

Organizzazione Promark S.p.A. Torino - Tel. (011) 612.612 - Telex 221114 CSIND 1 REF 124 Promark

Musica A cinque anni dalla morte di Ciampi, un concerto rievoca l'artista livornese

Festa per il caro amico Piero

Dal nostro inviato

LIVORNO — *Nostalgia del mare, di una città di mare, di un uomo con in testa un cappello di mare. Piero Ciampi, poeta e cantautore «maledetto» morto di cancro il 19 gennaio 1980, canta così il suo grido maliconico, come una sirena trapiantata nell'urbanità. Oggi che di lui resta poco, Livorno — sua città natale — ha voluto dedicargli tre giornate con mostre, fumetti, libri, teatro, video e concerti, l'ultimo dei quali è previsto per questa sera al Teatro Quattro Mori.*

«Piero nella memoria» ha sparso nel cielo terso del Tirreno, con in faccia le grigie ciminiere della zona industriale, il canto, le note e rime di questo alfiere dimenticato della canzone italiana. Di lui rimane appunto solo il ricordo: quello degli amici cantautori, riuniti qui a Livorno più per un omaggio che per una commemorazione, e quello delle osterie, luogo della creazione poetica di Ciampi. Ma anche delle vecchie bettole del porto labronico, un tempo mitico luogo di incontro di marinai di Shangai e di ebrei di Tunisi, resta solo la memoria consegnata qui e là ad un insegna sbiadita o ad un cartello pubblicitario di un aperitivo. L'odore del vino non si sente più, come l'odore di Piero, stravagante «scapigliato» degli anni Sessanta sospeso tra Céline e Pasolini, tra Milly e Gino Paoli.

I suoi sette album sono adesso merce rara, passata segretamente da un amante degli anni Sessanta ad un altro per una sera di ascolto. Eppure nella memoria di qualcuno si accenterà la fatidica lampadina elecando alcune delle sue opere, da Piero Litaliano *(come si chiamava agli esordi) a* Piero Ciampi, a Andare, camminare e lavorare *(un ritmo che tartassò un'estate fuggitiva a base di Rita Pavone e Celentano), da* Io e te abbiamo perso la bussola *a* Le carte in regola *(ripreso da Gino Paoli dopo la morte con un titolo rivisto).*

Nella mostra ordinata al Palazzo dei Portuali, l'immagine di Piero scorre volitiva e fragile allo stesso tempo: quel ragazzo con un cappottone che prende il sole sui Fossi di Livorno si trasforma subito in artista sofferto. E quei testi scritti si confondono tra il tono della poesia, della lettera all'amico, della canzone o del frammento. In Piero tutto era poesia, forte, drammatica, eccentrica, ironica. Forse Ciampi poeta — come spiega bene il volume Ho solo la faccia di un uomo *edito dal Get Teatro di Udine che ha presentato anche un testo teatrale dedicato a Piero — è quello che illustra con maggior precisione il carattere dell'artista scomparso: umanissimo, non professionale (come scrive Maurizio Cucchi), doloroso, disperato. Un poeta «maledetto» in piena regola che solo la coerenza di Gino Paoli ha saputo togliere dall'oblio con un altrettanto disco «maledetto».*

Piero Ciampi con Nada in una foto di qualche anno fa

E a cantare e rievocare Piero — con le serate organizzate da Comune, Provincia, Regione, Arci, Get Teatro, Portuali, Radio Flash e Club Tenco — sono venuti in molti. Ernesto Bassignano ha inquadrato nella sua Cornice le foto ingiallite di quegli anni, Ivano Fossati ha guardato un pò oltre, alla mitica America allora solo sognata oggi conquistata, Bruno Lauzi — un anti Ciampi per antonomasia, piccolo grande uomo con orari fissi e abitudini consolidate — ha navigato con i suoi Carghi sul mare dei ricordi, delle passioni, dell'avventura. Miranda Martino ha ravvivato la serata al Quattro Mori con un'aria di Marilyn Monroe tratta da La magnifica preda, *mentre Raffaele Mezzei ha divagato tra le «puzze» simili dei porti, da Ancona a Livorno sino ad Acapulco.*

Francesco De Gregori — che ha ricevuto la targa intitolata a Piero Ciampi «per aver annullato quel sottilissimo filo che vedeva la canzone separata dalla poesia» — ha ripetuto, in omaggio anche ai numerosi assenti, che i poeti sono sempre gli stessi. Nada, invece, non se l'è sentita di cantare, forse troppo carica di ricordi negativi per via di due album fatti e non venduti proprio con le canzoni di Ciampi. Poi è toccato a Marco Ongaro e e Rosanna Ruffini dimostrare dove vanno le nuovi frontiere della canzone italiana.

E Piero? E le sue canzoni? E le sue arie strampalate da osteria? L'unico invitato a non fregiarsi del titolo di cantautore era Pino Pavone, calabrese, avvocato, una faccia triste da «Mimi metallurgico». E lui si è messo al piano e ha buttato giù quelle note scritte da Ciampi dopo una serata in trattoria davanti ad un fiasco di vino o una domenica triste passata a seguire le partite alla radio sperando che il Livorno non perdesse ad Arezzo o che il Catanzaro facesse gol a Taranto.

Ciampi è tornato così idealmente nella «sua» Livorno in compagnia degli amici più cari accettando suo malgrado l'ufficialità di una manifestazione che certamente lo avrebbe imbarazzato. E si è portato dietro l'idea diuna memoria difficile da colmare nonostante le immagini, i suoni, le canzoni, i capelli al vento, la sigaretta sempre accesa in bocca, la profondità dei suoi occhi infossati.

Per fortuna i suoi versi stanno lì, sospesi tra realtà e chimera, tra dramma e paradosso, a mostrare i confini labili tra tristezza e allegria, forse perchè semplicemente — come dice Lauzi — quando uno è allegro esce per strada e quando è triste se ne sta chiuso in casa a scrivere.

Dalla sua finestra sul porto di Livorno Ciampi ha trascritto il mondo su un notes di sensazioni esili: «Prendere una barca e dei remi farne delle armi per sparare alla luna. Così nella notte dormire senza occhi addosso». Ma adesso altre pupille lo osservano sulla copertina di un disco dimenticato, in una foto con il pullover alla Dolce vita o su un vecchio numero di un settimale diventato carta straccia. Piero nella memoria, *appunto.*

Marco Ferrari

AUDAC ETI

STAGIONE DI PROSA DELL'UMBRIA '85 '86

Teatro G. Verdi - Terni

Comune di Terni - Regione dell'Umbria

Lunedì 11 novembre 1985 - ore 21
Teatro Niccolini
"IL CORAGGIO DI UN POMPIERE NAPOLETANO"
di Eduardo Scarpetta, versione di Eduardo De Filippo; con **Carlo Cecchi, Marina Confalone, Anna Buonaiuto, Gianfelice Imparato**; regia di **Carlo Cecchi**

Giovedì 28 novembre 1985 - ore 21
Teatro Stabile di Genova
"RETRÒ"
di Aleksandr Galin, con **Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Laura Carli, Gianna Diaz, Elisabetta Carta, Stefano Lescovelli**; regia di **Marco Sciaccaluga**

Martedì 10 dicembre 1985 - ore 21
Mercoledì 11 dicembre 1985 - ore 21
Teatro Eliseo
"MIELE SELVATICO"
di Michael Frayn, tratto da "Platonov" di Anton Cechov; con **Rossella Falk e Umberto Orsini**; regia di **Gabriele Lavia**

Martedì 7 gennaio 1986 - ore 21
La fabbrica dell'attore
"LA LOCANDIERA"
di Carlo Goldoni, con **Manuela Kustermann e Roberto Herlitzka**; regia di **Giancarlo Nanni**

Venerdì 17 gennaio 1986 - ore 21
Teatro delle Arti
"LE FALSE CONFIDENZE"
di Pierre Carlet de Marivaux, con **Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Anita Laurenzi**; regia di **Walter Pagliero**

Martedì 18 febbraio 1986 - ore 21
Mercoledì 19 febbraio 1986 - ore 21
Teatro di Roma
"IL FU MATTIA PASCAL"
di Luigi Pirandello, adattamento di Tullio Kezich; con **Pino Micol**; regia di **Maurizio Scaparro**

Lunedì 10 marzo 1986 - ore 21
Teatro Moderno
"LORENZACCIO"
di Mario Moretti, tratto dall'Apologia e da altri scritti di Lorenzino De' Medici; diretto e interpretato da **Flavio Bucci**

Mercoledì 19 marzo 1986 - ore 21
Proeit/Carlo Molfese
"MERCADET IL FACCENDIERE"
di Honoré De Balzac, libero adattamento di Tullio Kezich e Vittorio Caprioli; con **Vittorio Caprioli**; regia di **Vittorio Caprioli**

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

Avviso di gara

È indetta una gara a licitazione privata con osservanza delle norme sancite dalla L.R. 13-1-1981 n. 2 ed in particolare dall'art. 68, 1° comma n. 2 lettera a) nonché con il metodo dell'art. 89 1° comma lettera b), del R.D. 23-5-1924 n. 827 e cioè con offerta segreta esprimente gli sconti percentuali sugli importi a base di gara di ogni singolo lotto da confrontarsi con la scheda segreta dell'Amministrazione contenente i ribassi minimi.

Detta gara concerne l'appalto del servizio di pulizia per la durata di dodici mesi con riferimento ai presidi extraospedalieri per una superficie complessiva presunta di mq. 88.000 circa, suddivisi in undici lotti di diverse superfici. Le imprese che intendano partecipare dovranno far pervenire entro dieci giorni dalla presente pubblicazione, domanda redatta in carta bollata al seguente indirizzo: Unità Sanitaria Locale 1/23 - Ufficio Protocollo - via San Secondo 29, Torino.

La domanda stessa dovrà, sotto pena di non inclusione, essere corredata da documentazione, in data non anteriore a tre mesi, comprovante: la propria consistenza organica (personale) e tecnica (mezzi ed attrezzature) ed i servizi di pulizia svolti durante gli ultimi tre anni, provati da dichiarazioni dei committenti, nonché l'iscrizione alla C.C.I.A.A. per la specifica attività del servizio di pulizia.

Sul plico contenente detta domanda documentata dovrà essere apposta ben visibile la dicitura «Domanda documentata per gara pulizie extraospedaliere». Il presente avviso e le susseguenti domande delle Ditte non vincolano la USL indicente, che pertanto si riserva ogni facoltà consentita dalla Legge.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dr. Giovanni Salerno

avvisi economici

AMARO alpino cerca validi rappresentanti per Toscana e zone libere Introduzione esercizi pubblici Alta provvigione Scrivere a Distilleria Alpina - Via Grazioli - 38100 Trento Telefono (0461) 26 281 (601)

FABBRICA LAMPADARI articolo fine, medio fine cerca rappresentante ben introdotto per Lombardia Piemonte Toscana Liguria Emilia Romagna Sardegna, offresi provvigioni, inquadramento enasarco, premi produzione. Tel (041) 900 277 - 900 661 (600)